

ITALIA

La discarica brucia L'esercito a Palermo

- **Settimo giorno di incendio sulla collina di Bellolampo**
- **Una nube bianca incombe sulla città, timori per la salute**
- **Il sindaco dispone il controllo dei livelli di diossina nel latte materno**

MARIAGRAZIA GERINA
mgerina@unita.it

E il settimo giorno arrivò l'esercito sulla collina dei rifiuti di Palermo a tentare di domare l'incendio della discarica di Bellolampo che, appiccato in tre punti diversi, cova e rinasce incessantemente da domenica scorsa sotto la distesa di immondizia. Immagine che spande angoscia e rabbia tra i palermitani. La nube bianca, alta, si vede da tutta la città. Dicono che è solo vapore acqueo. Ma intanto il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando ha emanato una ordinanza con cui impone il divieto di vendere bacche, ortaggi e verdura a foglia coltivati nella zona di ricaduta delle polveri e dispone insieme al lavaggio delle strade anche l'avvio di una campagna per controllare i livelli di diossina nel latte materno. Un approccio «estremamente cautelativo», specifica l'ordinanza, dettata però dal timore che la città si trovi alla vigilia di un possibile disastro e che oltre al vapore la nube di Bellolampo spanda polveri, sostanze cancerogene. E diossina. I test dell'Arpa, l'Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente, fin qui hanno dato esito negativo. Ma entro lunedì ne saranno eseguiti di nuovi, più specifici, proprio per la diossina.

Intanto, a guardarla da qualsiasi prospettiva urbana, quella nube fa paura. E a starci sotto è ancora peggio. Come sono costretti a fare gli operai che combattono da giorni senza tregua, senza badare a turni e riposo, contro i rifiuti che già spenti, in profondità, riprendono a bruciare. I danni più gravi sono alle condutture di biogas liquefatte.

L'acqua sparsa dai Canadair non basta. Ci vuole la terra e ci vogliono le braccia per rendere innocua l'immondizia che brucia. La terra, in realtà, andrebbe sparsa sempre, tra uno strato di rifiuti e l'altro. Serve ad accelerare i

processi di decomposizione e a prevenire gli incendi. E invece quando l'incendio è esploso la terra per domarlo l'hanno dovuta comprare, in emergenza. «Non c'era neppure un piano di intervento», denuncia Alfio La Rosa, segretario della Cgil Sicilia, che punta il dito contro il blackout della immondizia palermitana raddoppiato da quello delle informazioni. Almeno a quelle i palermitani avrebbero avuto diritto. E invece, niente, da giorni vivono sotto il doppio assedio della paura e dei rifiuti che si accumulano attorno cassonetti, senza sapere quale sia davvero l'entità della guerra in cui da un giorno all'altro sono precipitati. E chi sia stato a provocarla.

PRIMA DEI ROGHI IL DISSESTO

In realtà, quella di questi giorni è cronaca di un disastro annunciato, prima ancora che dai roghi dal dissesto finanziario dell'azienda che dovrebbe gestire con la raccolta dei rifiuti anche la discarica di Bellolampo. La famigerata Amia, commissariata e sommersa dai debiti. I commissari straordinari nominati due anni fa dal governo e dal tribunale, dopo l'apertura della procedura fallimentare, ad oggi non hanno risanato granché. «Anche quest'ultimo episodio lascia intravedere una preoccupante inadeguatezza nella gestione e pone

...

Orlando scrive a Passera: «Carenze inaccettabili» La Cgil accusa: non c'era un piano di intervento

in evidenza carenze certamente non accettabili in un settore tanto delicato», denuncia il sindaco di Palermo, che «confidando nel Suo autorevole intervento», ha scritto al ministro dello Sviluppo Economico Corrado Passera, a cui i commissari sono tenuti a rapportarsi, perché assuma «con ogni cortese urgenza» «appropriate iniziative reputate idonee a scongiurare con immediatezza il protrarsi di così gravi disfunzioni organizzative e l'insorgere di qualsivoglia nocumento per l'intera collettività».

VERSO TRAPANI

Sotto accusa, l'intera vicenda di una azienda arrivata ad accumulare in pochi anni debiti superiori al proprio patrimonio e ancora adesso dopo due anni di commissariamento tutt'altro che risanata. «Nel 2000, quando si è chiuso il precedente mandato di Orlando, l'azienda era in pareggio di bilancio e aveva accumulato anche parecchi milioni di euro in titoli di stato», fanno notare da Palazzo dei Normanni.

Resta da appurare chi possa aver approfittato del caos per appiccare il fuoco alla discarica. Certo una mano esperta. Il terzo punto di innesco trovato l'altro giorno avvalorò l'ipotesi che si sia trattato di un episodio doloso. Quando ci sono di mezzo i rifiuti, gli interessi in ballo sono tanti.

Intanto, mentre nella discarica di Palermo, di proprietà della Regione, operai ed esercito provano a spegnere gli incendi riattivati in profondità dai gas e dal percolato, i rifiuti di Palermo verranno portati altrove, a Trapani, per esempio. In discariche private.

SCUOLA

Il calendario dell'anno scolastico

Tutto pronto per l'apertura del nuovo anno scolastico. Ecco tutte le date per il rientro in classe. I primi a sedersi sui banchi di scuola dopo la pausa estiva, mercoledì 5 settembre, saranno gli alunni della provincia autonoma di Bolzano, e pochi giorni dopo - lunedì 10 settembre, quelli della Valle d'Aosta. Il martedì successivo, l'11 settembre, sarà la volta dei compagni del Molise. E il giorno dopo, toccherà a bambini e ragazzi di Friuli Venezia Giulia, Lombardia (con le scuole dell'infanzia che anticipano al 5 settembre), Marche, Piemonte, Toscana, Umbria, Veneto, e della provincia autonoma di Trento. Giovedì 13 settembre, rientreranno in classe gli alunni di Lazio e Campania.

Venerdì 14 settembre, saranno le scuole siciliane a suonare la prima campanella e il lunedì successivo, il 17 settembre, la restante parte delle regioni italiane: Abruzzo, Basilicata, Calabria, Emilia Romagna, Puglia e Sardegna. Quella del calendario scolastico è una competenza che la Costituzione assegna alle regioni. Sono state infatti queste ultime nei mesi scorsi a deliberare le date del prossimo anno scolastico. Ma le scuole autonome possono anticipare o posticipare l'avvio e la fine delle lezioni per fare aderire meglio il calendario alle proprie esigenze l'importante è programmare all'inizio dell'anno almeno 200 giorni di lezione.



Sagome bianche per la sicurezza sul lavoro a Napoli FOTO DI CIRO FUSCO/ANSA

Lavorare e morire a soli 15 anni La storia di Marco

Marco Guarascio è morto lo scorso 2 agosto a Corigliano D'Otranto, nell'entroterra salentino, intorno alle 19 e 30. Il decesso, come hanno verbalizzato i carabinieri, è avvenuto sul colpo, per schiacciamento, all'interno di un cantiere privato in una strada poco lontana da Piazza Puglia. Per liberare il suo corpo dalla lastra di roccia che gli è volata in testa c'è voluto l'intervento dei vigili del fuoco. Marco, in quel cantiere, "faticava". Nella casistica generale è uno dei circa mille morti sul lavoro che ogni anno affollano, sempre meno le cronache. Ma rispetto agli altri Marco era diverso: aveva 15 anni.

A San Cesario, dove Marco viveva, la famiglia, stravolta, si è chiusa in un muto dolore. Il fratello maggiore, che ha ventisette anni, è quello che ha avuto il trauma maggiore. Marco era con lui in quel piccolo cantiere. Lo stava aiutando nel lavoro di idraulico. Avevano anche il compito di mettere le mani nell'impianto di una fontana monumentale. È stato lui il primo a tentare di liberarlo dal masso.

La Procura della Repubblica di Lecce ha sottoposto a sequestro il cantiere. I sigilli sono stati messi su disposizione del sostituto procuratore Emilio Arnesano. Gli investigatori stanno verificando se nel cantiere sono state rispettate tutte le norme di sicurezza e se gli operai presenti, compreso il fratello della vittima, erano regolarmente assunti. Inoltre i magistrati, come si fa sempre in questi casi, stanno anche cercando di capire se la ditta che stava realizzando la fontana avesse tutte le carte in regola per effettuare quel tipo di lavori. Il fascicolo aperto al momento contro ignoti è per omicidio colposo, aggravato dal mancato rispetto delle norme in materia di sicurezza sul lavoro. Fino ad ora nessuno è stato iscritto nel registro degli indagati ma le indagini sarebbero orientate sul proprietario del cantiere e sul proprietario della ditta che stava eseguendo i lavori.

E la ragione è che Marco in quel cantiere, nell'area recintata, non poteva stare. Gli inquirenti stanno verificando come mai a 15 anni fosse col fratello. Ma la risposta è semplice. Marco era lì per guadagnarsi la vita,

IL CASO

ROBERTO ROSSI
rossi@unita.it

Il fatto è successo il due agosto scorso. Era con il fratello quando una pietra lo ha schiacciato. In Italia negli ultimi cinque anni, 30 i giovanissimi uccisi

a 15 anni. Marco era lì per lavorare e da lavoratore è morto.

Come tanti altri ragazzi in Italia. Quello che è successo a Corigliano D'Otranto purtroppo è attuale. Negli ultimi cinque anni circa 27 ragazzi sotto i 17 anni hanno perso la vita in un luogo di lavoro. Sei all'anno, circa. La tragedia di Marco è attuale ma assomiglia tanto a quelle foto in bianco e nero degli anni '50 o '60. Immagini che ritraevano ragazzi, giovanissimi, esamini in qualche cantiere edile sparsi per l'Italia. Ma se allora eravamo una democrazia in via di sviluppo oggi dovremmo vantarci di essere un Paese con un sistema industriale avanzato. Che garantisca a gente come Marco di non crescere troppo in fretta.

Dovremmo garantire, in verità, non solo lui, ma anche gli altri lavoratori. Ma troppo spesso ci si dimentica farlo. E ogni anno contiamo chi non c'è più. L'anno scorso ad esempio sono stati circa 930, secondo le stime dell'Inail. Che però non tengono conto, sottolineano all'«Osservatorio indipendente di Bologna morti sul lavoro», di altre categorie come agricoltori pensionati, militari, forze dell'ordine, o anche coloro che muoiono in auto, come i rappresentanti, o mentre stanno recandosi al lavoro. Tenendo dentro anche loro nel 2011 le vittime arrivano a 1170, l'11,6% rispetto al 2010.

Ma questi sono conti buoni per le statistiche. Marco, intanto, è stato già restituito alla sua famiglia. Non c'è stato neanche il bisogno di fare l'autopsia. Secondo gli inquirenti non c'è dubbio che il decesso sia stato provocato da schiacciamento. Marco Guarascio è morto sotto un masso mentre lavorava. Mentre, a 15 anni, faticava per guadagnarsi la vita.



Strade con cassonetti stracolmi a Palermo, dopo il rogo di domenica alla discarica di Bellolampo FOTO DI ELISABETTA GUIDOBALDI/ANSA